



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.10.9

MINATO, NICOLÒ

L' Eraclea o vero Il ratto delle sabbine. Dramma per musica ... da recitarsi nel famoso theatro di Tor di Nona nel corrente carnevale dell'anno 1692. Dedicata a ... la sig. duchessa di Medina Celi &c. ambasciatrice di Spagna in Roma

Lazzari, Roma 1692

Img: Progetto Radames, 2006-2010



MUNATO, Nicolo

BVEE 023210

INV. 25736

L'ERACLEA

O VERO

L RATTO DELLE SABBINE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG: NICOLO' MINATI

da recitarsi

Nel famoso Theatro di Tor di
Nona nel Corrente Carne-
uale dell' Anno 1692.

Dedicata all' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

LA SIG. DUCHessa
DI MEDINA CELI, &c.
AMBASCIATRICE DI SPAGNA
In Roma.



IN ROMA,

Per Franc. de' Laz., figl. d' Ign. 1692.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiss. Patri Sac. Pal.
Apost. Magist.
Steph. Ios. Menatt. Ep. Cyren. Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Thomas Maria Ferrari Sac. Apost.
Pal. Magist. Ord. Præd.

LETTORE

LE Parole Dei fato Destino Adora-
re, e simili sono vaghezze poeti-
che, e non sentimenti dell' Autore,
che professa viuere, e morire Chri-
stiano Cattolico Romano.

³
ECCELLENTISS. SIGNORA



A maggior fortuna,
che potessero incon-
trare le mie stampe
nel dar alla luce la presente
Opera è quella di dedicarla,
& appoggiarla insieme all'
Authoreuole protettione di
V. Ecc. scorgendo, che se
queste poche Sabine rapite
ebbero possanza di rubbare
il Cuore à Roma nascente,
l' Ecc. V. per le sue insigni
prerogative hà hauuto forza

A 2 di

di rapirlo à Roma tutta già
adulta, onde m'assicuro, che
Critici abbagliati dallo splen-
dore del frontispitio non an-
daranno rintracciando i ne-
d'imperfezione in questo pic-
colo Volume, nel quale
mia somma gloria hauer l'ho-
nore di dedicarmi, e confer-
marmi per sempre

Dell' Ecc. V.

Humiliss. Deuotiss. & Oblig. ser.
Francesco de Lazari.

L'E.

ERACLEA

PERSONAGGI.

Romolo Re de Romani
Tazio Rè de Sabini
Eraclea) Nobili Sabine rapite
Mirena) Moglie di Mezio
Lacinia figlia piccola di Mirena
Mezio Curzio Sabino stato lungamente
schiauo de Pirati marito di Mirena
Talassio Prencipe Romano Generale
di Romolo
Acio Naulo Augure Romano
Hostio Hostilio Generale de Sabini
Tarpeia figlia del Guardiano della
Rocca
Nisea Vecchia schiaua di Talassio
Hellio Gobbo seruo facero di Romolo
Valgio seruo faceto di Tazio
Sernilio Paggio di Romolo
Il Genio di Roma

Choro

Di Sabine rapite

Di Sabini

Di Romani Cauallieri

Di soldati Romani Rattori

Di soldati Sabini

Balli

Di statue, e spiriti

Di Vecchie schiaue

A 3

SCE.

A SCENE.

Luogo Delizioso in Campagna con
Teatro Magnifico per le feste de
Giuochi Consuali
Camere nel Palazzo del Rè de Sabini
Cortile Reggio in Roma
Giardino con logge, doue si vede vo-
lare alcuni Vccelli, e tagliare vna
Colonna, di doue escono diuersi
spiriti
Sala con Trono
Cortile con scala, che à stanze supe-
riori conduce
Stanze nel Palazzo Reale di Romolo
Prigione della Rocca Tarpeia con
Ponte à leuatore
Campagna in Roma con Padiglioni,
doue combattono Sabini, e Romani
Galleria con Trono



AT-



A T T O I.

SCENA I.

*Luogo delizioso in Campagna con Teatro per
le feste de Giuochi consuali Romolo sopra
un palco Reale, Talassio Generale, Ca-
ualieri Romani, choro di Popolo Ro-
mano, e Sabino concorso alle feste
Eraclea, Mirena, e Sabine.*

Rom. **A** Ll' Equestre Nettuno
De Consuali giuochi
Si cōsacrin le pompe onde di Roma
A gli esordij nascenti
Sia propitio il Rettor de falsi argéti.
Aria: Tal. A Timpani, e Trombe
Di Cetre concordi
Il suono s'accordi

*Segue Sinfonia d'istrumenti con Trom-
be, e poi*

Tal. De gli applausi di Conso
Del Palatino infra le Rupì apriche
Gli strepiti Sonori eco rimbombe
A Timpani, e Trombe
*Al suono d'altra Sinfonia, si fanno li
giuochi de Lottatori*

A 4

SCE-

SCENA II.

Romolo, e tutti li Suddetti vanno comparendo sguadre alle feste e tra le altre, una con dorati stendardi; allora dice

Romolo a suoi

Rom. Degli aurati vessilli
Ecco il segno prefisso
D'inuolar le Sabine.

Si vede in varie parti della Scena esser da Romani rapite le Sabine

Sabini mettono mani all' armi Romani l'istesso; nasce confusione, e tumulto.

Era: Così Nettun permette
Che la fè si tradisca

Chor: L'onestà si profani?

di Sabi Traditori Latini, empij Romani.

Nella rissa, e confusione, si muta la scena, e resta coperto ogn' uno

SCENA III.

Camere nel Palazzo del Rè de Sabini Tazio mesto sedendo appoggiato ad un Tavolino

Aria: Contro l'armi del Nume bambi-
Alma rigida non bastò (no
Hà tal forza ch'eguaglia il destino,
Cui resistere non si può.

Sono (Eraclea) sì lunghe

Quest' ore onde molesto

Il Tebro festeggiante à mè t'inuola

Che vn secolo mi sembra vn ora sola

Aria

Aria: Recate ò Zeffiri
Don è il mio ben
Le fiamme, che ardono
Questo mio sen.

2. *Aurette placide*
Vn mio sospir
Portate rapide
Al mio desir.

SCENA IV.

Valgio Mexio in abito di schiauo, Choro di Popolo di dentro

Aria: Val. Tutte à Roma sono andate
Le Zitelle

Brutte, e belle,

E le donne maritate

L'aria auersa molti credono

Gli sia loro di quel clima:

Mà scommetto, che sen riedono

Belle, e grosse più di prima.

Mà questo poco importa

Vado in traccia del Rè

E non lo trouo ancor: eccolo à fè

Sig. chiede l'ingresso vno straniero

Taz: Entri non sia mai vero

Che di Tazio nel Core

Ciò che deesi ad Altea diuertà Amore

Valgio introduce Mexio, il quale s'inginocchia auanti al Rè e dice.

Mex. Sire se gli anni scorron, e se i disaggi
D'empio Pi rata inschianitù sofferti

A 5

No-

Notitia non ti reca il mio Sembiante
Mezio Curtio Signor ti miri innante.

Tazio si leua, lo fa sorgere e l'abbraccia.

Taz. Mezio Curtio deh forgi
Le tue sventure assai ci furon graui
Mertano i regij amplexi
Il tuo splendore, e la virtù degli Aui.
Mez. L'obbligo di chinarsi alle tue piante
Precede al giusto affetto
Di riueder la moglie,
E la tenera Prole,
Che quando cinsc mè seruil catena
Dalle fascie traea le braccia appena.
Taz. Tua leal rimostranza (vanne
Ci registriam nel Core; hor dunque
Oue il douer t'inuita, e Amor t'allet-
Chor. Armi, Armi, vendetta. (ta.
Sabini

di dentro

SCENA V.

*Valgio correndo e poi Hostio Hostilio seguito
da molti Soldati, e Suddetti*

Me. Che tumulto? *Taz.* che strida?

Val. Sangue Morte, ferite,

Rouerfi, sopramani

A genti risentite

L'han fatta quei Romani.

Taz. Che voci d'ira qui d'intorno span-

Val. Rouine, e cose grandi (di?

Signor non posso più.

Hostilio dillo tu?

Nis.

Hof. Signor quella vil Plebe
Profugo auanzo dell' Achee ruine,
Ci rapì le Sabine.

Taz. Il sangue mi si gela: *Mez.* oh dio
Le rapite? *Hof.* di molte (chi sono
E ancora il nome incerto:
Ma trà l'illustri di beltà, di merto
Mirena, & Eraclea.

Mez. Mirena à me consorte?

Taz. Eraclea la mia vita? *Az.* oh fiera

Taz. Mà che si tarda più, (forte.

S'armi ogni schiera sù,

Si moua ogni falange

Sotto l'inique mura

Hostilio tù le scorgi: *Hof.* vbbidien-

Volo all' impresa. (te

Aria All' Armi sù sù

Inuitti che fate?

Si mouan le schiere

Le nostre bandiere

All' aure spiegate

All' Armi.

SCENA VI.

Licina, e Suddetti

Aria Infelice chi m'aita

Oue andò colei, ch'al dì

Gli occhi aprì

Della mia vita

Infelice &c.

Taz. Dolente pargoletta, a i rai del sole.

A 6

Chi

Chi ti espofe: *Lic.* Mirena oh Dio
 Mà figlia Sconfolata (*Mirena.*
 Piango la Madre mia, che l'han ruba-
Mez. Oh Dei quell'è mia Prole: (*ta.*
 Mà difcoprirmi nō è tempo: *Lic.* Sire
 Io vuò gire à trouarla e tū comman-
 Che mi fia data in grazia (*da*
 Scorta benigna, e fida. (*Sire*
Mez. Meco verrai, che fe nol nieghi ò
 Simolàdo ricorso all' Afilo Romano,
 Vuò portarmi colà
Taz. Che far prefumi? *Mez.* fe non al-
 Con segreti configli (*tro, almeno*
 Stimolar le rapite
 A coftanza, & ardire, e la Bambina
 Là doue non potrà giunger la voce,
 Recarà le mie note
Taz. Vanne. (*ingegno*
Mez. Proui il lazio infedel di scaltro
 Quai fian le prime offefe, el' primo
Aria A perfida terra (*sdegno.*
 S'io porto vna guerra
 Di quefto Tenor
 Fia prode
 La frode
 E degna d'onor. (*parte* (*fia.*
Taz. Fausto Duce all' imprefa Amor ti
Lic. Mi renda il Ciel la Genetrice mia.
Taz. Gonfio del lazio fangue (*parte*
 Farò fuggir intimorito il Tebro
 Arderò i tetti incendierò le mura.

Aria

Aria Mà se à i giufti sforzi miei
 Da gli Dei
 Il mio ben non fia concesso;
 In mè fteffo
 Tutta l'ira volgerò
 Quefto fen trafiggerò

S C E N A V I I.

*Cortile in Roma. Eraclea, Mirena, Talaf-
 fio, Sabine rapite, Romani Rattori,
 e poi Romolo*

Aria Era. Armateui di fdegno
 Traditi miei penfieri;
 E il Rapitore indegno
 Affetti mai non fperi.

2. *Mir.* Cingeteui di fmalto
 Pudichi miei defiri,
 Nè gioui alcun affalto
 Di Vezzi, ò di Martiri

Rom. Belle, i furti d'Amor mertan per-
 Tefe infidie fimili (*dono*
 A Proferpina Pluto; A Europa Gio-

Mir. Quefte fon fole infane (*ue.*
 Sparfe da penna argiua.

Rom. Chi fete voi dell' altre
 Men cortesi, e più belle? (*è parte*
 (Scintillano quei Rai più che due ftelle)

Era. Io mi chiamo Eraclea: coftei Mi-

Mir. Per gl'aui, che regnaro, (*rena.*
 Ella è famofa & Io
 Per lo fpofo, che l'Armi

A 7

Di

Dì Sabina reggendo
 Contro i Pirati rei, restò cattiuo
 Penando in mille guai, misera viuo.

Tal. Serenatevi ò belle
 Ch' al fin preda non sete
 Di Barbaro tiranno.

Aria Venga omai la gioia al seno,
 E'l Sereno
 Torni à i rai, ne piangan più.
 Esser serue, voi credete,
 E stringete
 L'alme nostre in seruità.

Rom. Bellissima Eraclea
 T'accheta, e ti consola,
 Ch' anche la tua bellezza (inuola.
 Con vno sguardo sol mille Alme
Aria Lieto e chiaro à Roma ancor
 Splende il giorno, e ride il Cielo,
 Qui stagion non v'è seuera,
 Anzi eterna primauera
 Spande i fiori, e non v'è gelo,
 Se non quel, c'hai tù nel cor.

Era. Sozze lusinghe, allettamenti inde-
Tal. A'gli impeti primieri (gni.
 Della doglia recente
 Si concedono l'ire:

Rom. Mà nou' arte, e preghiera (fiera
 Viè più s'adopri, onde Eraclea men
 A mè vinta si renda e l'altre intanto
 Men rigide, e sdegnose,
 De Rapitori lor faciansi spose.

Tal.

Tal. Io di Mirena sel permetti ò Sire,
 Espugnerò l'orgolio (più tosto

Rom. Siati concesso: *Mir.* ammolirai
 Fredda Rupe di Scitia, ò duro scoglio

Tal. Sù belle Sabine

Aria 2. *Rom.* Godete godete,
 Che fatte Reine
 Del lazio voi sete

Era.) Tacete, tacete,
Mir.)

Rom.) A gioire, a gioire.
Tal.)

Mir.) Più tosto à morire
Era.)

SCENA VIII.

Helio, Gobbo, e Paggio.

Aria Hel. Se natura
 Gobbo, e torto
 Mi formò;
 Con vsura
 Genio accorto
 Mi donò,
 Rider può chi mi rimira;
 Mà se m'ode,
 In mia lode,

Le ciglia inarca, e per stupor m'am-

Pag. All'erta Marinari. (mira.

Già fischia la tempesta
 Il Naufragio, e vicino,
 Siamo tutti spediti: Ecco il Delfino.

Hel. Il malan, che ti colga
 Palmo d'vom spiritato.

Voglio esser rispettato,
Che son huomo d'honor.

Pag. Ha. irai rispetto ogn'or,
Mà che buone nouelle
Porti da lungi dimmi?

Hel. Vallo à veder, ch' i fatti
Di Paese straniero
Io non curo e non sò.

Pag. E pur fai da corriero
Con l'ordinario in groppa.

Hel. La tua insolenza, e troppa,
E saprò risentirmi
Non mi conosci ancor?

Pag. Io ti conosco ben e non m'è ignoto
Qual sia la Patria e'l nome;
E appresi già da non sò qual odore,
Che l'arte sia d'Ambasciator d'amo-

Hel. E Diauolo costui (re.
Son tenuto segreto, e pur lo sà.

Pag. Lasciam le burle, hor senti bel zi-
Il Pittore del Rè (tello,
Hà bisogno di tè (dello

Per formare vn Adon cerca, il mo-

Hel. Cerca vna forza, chet'appèda or ora
Tristo furbo, bricon, e peggio ancora

Pag. Legatelo, legatelo,
E Pazzo il Poueretto.

Torna Hel. Finiscela Finiscela
Ragazzo maledetto.

Pag. Affè ti rompo il grugno

Hel. Di tè più forte hò il pugno:

Pag.

Pag. E aguzzo il Petto.

Hel. Finiscela, finiscela
Ragazzo maledetto.

Pag. Legatelo, legatelo
E pazzo il poueretto.

S C E N A I X.

Mexio, e Licinia.

Mex. Già siam degl' empij alle pareti
intorno

Fin quà ti scorsi, v'è reca à Mirena
Mà ch'altri nol' risappia, (nome
Questa incisa corteccia, e porgi in
Del tuo dolente, e mesto Genitore
Sù le labra di lei, baci d'Amore.

Lic. Mà chi sei tu qual parte
Tieni col Padre mio?

Mex. Incauto che dis'io meco lunghi
Fu piratica preda, (anni,
Meco a vn tempo fuggi? *Lic.* dimmi se
Si ramenta di me, se gli sò cara (mai.

Mex. Oh Dei d'ogn' altra pena
La lontananza tua gliè assai più amara
Vanne mia cara vanne) *finge di partire*

Lic. Dimmi vn poco se fai.

Quando saran quei giorni,

Che il sospirato Padre à mè ritorni?

Mex. In breue ei giungerà (parte.

Lic. O mè felice all' hor quando sarà

Aria Mex. Van congiunte le suenture

S'vna parte l'altra riede,

Del mio piede
 Sciolgo appena
 La Catena
 Che la sposa e l'onestà
 Preda v'è
 Di mani impure.
 Van cōgiunte le sventure. (ei giunge
Torna Lic. M'ero scordata dir, che quādo
 Primiero t'è porta il raguaglio à me
 Che haurai buona mercè
Mez. Ne mai partisti? vola (quanti;
 Sei ritornata ancora? *Lic.* ma dimmi
 Giorni aspettar si può
Mez. Vieni con me, ti scorgerò più
Aria Lic. Quanto sei misero (quanti
 Pouero cor'
 Le Stelle in Ciel
 Mai non t'arriſſero.
 Di stuol Crudel
 Fù preda il Padre:
 Andò la Madre
 Poi serua ancor
 Quanto sei misero.

SCENA X.

Romolo, Talaffio, e poi Licinia

Aria Rom. Che peggio mi farà
 Marte Seuero,
 Se mi toglie
 Alma, Cor, e libertà (ciero.
 Bambino ignudo, e Pargoletto Ar-

Qui

Qui viene Talaffio

Generoso Talaffio
 De fidi esploratori,
 Che ci recan, gl'auuifi.
Tal. Freme d'ira Sabina,
 E minaccia del Tebro
 Col Lazio sangue intumidir gl'argē-
Rom. Nulla temiam: da lunge (ti.
 De nostri acciari appena
 I lampi sosterran: *Tal.* mà qual arriua
 Pargoletta gentil: *Rom.* Par che cor-
 Raguagliatrice asconda? teccia
 Onde vieni chi sei? *Lic.* misera Pro-
 Di Mirena son io (le
 Seco penar, seco morir desio (Pian-
Rom. Tergi le luci ò cara (gendo.
 Con Mirena viurai: Mà qual cortec-
 cia
 Nascondi qui? *Lic.* Nulla Signor
 nascondo
Romolo vuol certargli infeno la Cor-
teccia,

Rom. Io saprò rinuenirla: *Lic.* oh qui
 Non si stendan le mani. (signor
Tal. Oimai così ritrosa: *Rom.* Anch'io
 celarti.

Saprò la cara Genetrice. *Lic.* pren-
 di che, per vederla vn solo
 istante,
 Le cortecce darei di mille Piante.

Romolo legge la corteccia.

A 10

Rom.

Rom. Caste Sabine in breue
 In vendetta dell' onte,
 Farem stragi di Roma a i fidi Amanti,
 Alla Patria, al honor, siate costanti.
Poi dice a gli altri
 A noi che lor si rechi (lassio
 Tal conforto non gioua haurai Ta-
 Cura della Bambina: opporsi all' ire
 De Sabini conuien; tū dunque ò pro-
 Moui aduna, e sospingi (de
 Le falangi guerriere
 Contro il vicino assalto
 Delle nemiche schiere.

Aria: Tal. Sen di smalto
 Alma di foco
 Porterò
 In ogni loco
 Vincerò
 O morirò

Aria Rom. A battaglia il Dio de l'Armi
 Mi disfida,
 E resiste questo cor
 Giunto amor ad insultarmi
 Ei diffida,
 E l'acclama vincitor

SCENA XI.

Licina, e Talassio

Lic. Deh t'affretta Signore a farch' io
 Nel Materno sembiante (possa
 Rasserenar lo sguardo

E

E duplicato il ben, che non, e tardo
Tal. Questi rai puerili
 Picciole somiglianze (han reso
 De la beltà, che m'arde, oh quanti
 Augumenti di fiamme al core acceso
Lic. Che badi e teco stesso.
 Che parli? *Tal.* questa spoglia
 Di non adulto faggio
 Che segnai di mie preci alla crudele
 Che ricusa d'vdirmi
 Altri recar doueua, ma la Bambina
 Senza disaggio alcuno
 Sarà messo opportuno.
 O là tolto à Mirena
 Fidi voi la scorgete, e poiche resa
 Lieta l'haurai, e quando
 Balenar sul bel labro vn riso scorgi;
 Queste note le porgi.

li da la corteccia

Lic. Il tuo desio (dio:
 Adempirò Signor già parto: *Tal.* Ad-
Aria: Spiega Amor il volo audace
 Al soggiorno del mio bene
 Fà ch' ei legga le mie pene
 Al fulgor della tua face.
 Mà nel cor
 Eia che senta anco l'ardor:

A II SCE

SCENA XII.

Mirena, Nisea, che li porge alcuni fiori.

Giardino

Mir. Sono Lussi indecenti

D'afflitto cor i fiori

Mirena piglia li fiori, e li getta

Aria Nis. Nò che al fin

Non sono i fiori

Pompe ree di Vanità

E del crin

Ornando gl' ori

Non s'offende l'onestà.

Mir. Se Talassio per serua à me ti diede

Forse à fin ch' io sia resa

Molle da tuoi consigli, e sciocca im-

Nis. Che ad amori lasciui (presa

Nisea già mai t'intuiti

Così il Ciel non m'aiti intatta, e casta,

Giunsi qual tu mi vedi al Crin d'ar-

gento

Saggio Nocchier v'è secondando il

Vento) da se.

Mir. D'un anima pudica

Non hà più bel tesoro (il vero

Il Gange, o l'Eritreo: *Nis.* Tu dici

Sia tu pur benedetta à fè Talassio

E giouinetto, e vago

Al Arene del Tago

Porta il crin somigliante.

Mir. Che tante lodi *Nis.* Auverti.

Voleuo dir che non ne venghi amate

Mir.

Mir. Stolta che parli. Vanne

Lasciami trarre alquanto

Qui solitaria l'ore. (Core) parte

Nis. Nulla farem, troppo ha gelato il

SCENA XIII.

Mirena, e Licinia.

Aria. Mir. Dì giocondo

Nulla il mondo

Già mai porge

Quando sorge

La bell' Alba fuor del Gange

Stilla rugiade, e fa veder che piange.

Licinia corre ad abbracciar la Madre.

Lic. Cara mia Genitrice.

Mir. Amatissima figlia (ci

Sol che i nembi del duol rendi fuga-

L.c. Lasciati porger cento e cento baci.

Mir. M'è come quà giungesti? (permise

Lic. Homo ignoto mi scorfe e'l Rè'l

Non potea già diuise

Da tè farmi trar l'ore

Chi fradicarmi non voleua il Core:

Mir. O cara con tal dono

Di scontarmi l'offese

Cerchi o Destin?

SCENA XIV.

Licinia Mezio indisparte, e Mirena.

Lic. O mi scordauo: Acciò: che à te la re-

chi

Lineata Corteccia,) Mirena

Data mi fù: *Mir.* Da chi. *Mex.* quest'è

Lic. Non lo conobbi: *Mex.* Et ecco

La fida Pargoletta

Le mie note li porge,

Lic. Piglia: *Mex.* opportuno in vero il
Ciel mi scorge

legge: Mir. Idolo mio:

Talassio.

Mir. In minuti fragmenti.

A l'oblio scorza impura

Ti consegnino i Venti:

E tù di note indegne apportatrice

Benche innocente e ignara (para

Prendie più cauta a recar melsi im-

*Li da un schiaffo, e porte, Licinia la
segue piangendo.*

Lic. Ahi: *Mex.* che miro. *Lic.* che feci?

Mex. Laceri vilipesi

I caratteri miei?

Lic. Misera in che t'offesi

Genitrice spietata.

Mex. Percossa ingiuriata

La figlia, che li reca

D'estinto amor di lacerata fede,

D'impuri sentimenti

Segni troppo evidenti.

Ma giunge il Rè.

SCENA XV.

Romolo, e Mezio.

Rom. Chi sei, che chiedi, e d'onde

A

A queste vie fiorite

Porti l'orme straniera?

Mex. Hebbe l'Etruria

(ra,

I miei primi vagiti; Adulto in guer-

Mi fer preda i pirati. Al fin fuggito

Dalle rive dell' Ebro

A far mi vengo habitator del Tebro.

Rom. Del nostro Asilo al Tempio

Vanne sicuro, e sia

Fido al popolo Romano.

Romolo va passeggiando

Mex. Quàto m'agita il sen furor infano.

Aria. Doppio stral di fè tradita

Punge l'ira à vendicarmi

L'empie ingiurie Roma addita

Donna infida sprona all' armi

Doppio stral &c.

SCENA XVI.

Romolo solo.

Aria Pompe fragili di flora

De l'Aurora

Si ferma sospirando

Hò pur confuso il Core

Oppresso, e palpitante

(te

Còpendio è d'ogni duol l'esser aman-

Torna a Cantare

Pompe fragili di Flora

De l'Aurora

Vaghi parti belle rose?

Che vezzose.

Di nuovo si ferma appassionato.

D'a

D'aliti di respiri (vola
Hà pur penuria il cor l'Arcier che
Reca ogni pena, & ogni pace inuola.

Segue a Cantare

Vaghi parti, belle Rose,
Che Vezzose
Del Giardin sembrate stelle (le.
De i labri del mio Ben siete men bel

SCENA XVII.

Acio, Romolo, e suoi Cavalieri.

Ac. Di Sabine rapite trombe
S'odon più strida, e di guerriere
Più d'un fragor. Ma quali
Furon Signor gl'augurij, (so
Che ci possa del Ciel mostrar l'asse-
Cieco e'l mortal se degl'eterni rai
Non l'illustra la vampa, (ciampa
E se non hà ch'il guidi il cieco in-

Rom. Che auspici di presaggi

Ac. Degli Aruspici Sacri (mi
Prezzi sì poco il minuterio? Rom. Di-
Dimmi se ciò ch'or nel pensier mi
versa

Lice farsi, o repugna, e se mai deggio
Hauer fede à tuoi detti

Questo in proua mi serua

Tù i fatidici segni, intanto offerua.

Ac. Ecco all'opra m'accingo,

Aria Ro. Attende il Cor mio

Presagio del Ciel

S'ai

S'al fin goderò
Mà il bel, che desio
E tanto crudel

Ch'io temo di nò

*In tanto si vedono alcuni Augelli pas-
sar per l'Aria.*

Ac. Signor presi gli auspicij

E da gli Augelli apparfi (farfi
Ciò, che chiesto mi fù lice, e può

Rom. E certo? Ac. Non delude (possa

L'arte verace: Rom. Io mi pensai se

Questo picciolo ferro aprir quel sasso

*Mostra un picciol Cortello, e addita un
gran sasso.*

L'affermano gli Augurij

Prendi, e lo taglia. Ac. e'l taglierò?

Rom. Che (miro).

*Qui acciò taglia il sasso, e Romolo se
turba (parte.*

Tremo, gelo, mi palpita il respiro

Ac. Viuan viuan gli Dei

Che non mentiro i vaticinij miei.

Aria Non tema, nò nò

Se fido è quel Core

Che l'alto fauore

De i numi inuocò

non tema &c.

SCENA XVIII.

Hellio, e poi Spiriti, che escono dal sasso
Hel. Il Rè vuol d'Eraclea

L'ef-

L'effigie colorita,
Et hora, e in questo punto
Glie la deuo recare.
Mà come? d'onde? e quando?
Da chi, con qual pretesto? in qual
maniera.

Per qual via? con qual mezzo?
Con preghiere? con arte?
Con inganno? in qual modo?
Pouero Hellio, dimmi, di l'haurai?
In intrico peggior, non fosti mai.

Resta un passo pensoso e poi dice

Mà l'hò pensata bene,
Nisea, che quì mi disse
Di volermi parlar, da quest' intrico,
Certo mi sbroglierà; onde frà tanto
Qui mi riposo, e m'è disuiò col canto.

*Va a sedere Hellio sopra il sasso che si
muoue di quando in quando, poi
canta.*

Gran fortuna chi prouato
Che cos' hà questo sasso, è spiritato?
Gran fortuna, chi prouato
Hà il piacer della Cuccagna
Men lauora chi più magna
Affè, che questo marmo
Mi vuol fare impazzire
Meglio, è rizzarsi sù,
Et offeruar da lungi.

Va a offeruare di dietro una scena
Che li venga la rabbia

Hor

Hor non si muoue più dunque son io
Vbriaco, ò fuor di mè

*Torna a sedere, & escono li spiriti dal
sasso*

Fermati, ohimè, ohimè
Quanta canaglia, quanta
Tura tura la buca ò sasso bello,
Che non ne venga più
Fermati farfarello,
E tu lasciami stare
Signor non sò ballare
Non hò quatrini affè, son poueretto
Non occorre figliolo
Io son pulito, e netto
E che, ch' io vada via
Volo seruo di vostra signoria
Ch' io ritorni? scusatemi
Io non intendo il fauellar de muti
Fermati vna volta, e via lasciatemi,
La cosa piglia vizio.

Lo piglia in aria

Voglio fare esercizio
Lasciami andare à piedi
Signor mi fate torto

Lo vogliono mettere nella buca.

Non fate spiriti belli, ohime. son
morto

Si ferra la buca, e lo lasciano cadere
in terra poi li spiriti vanno à mouere le
statue, e queste formano il ballo, e
vrtandosi fra loro, si sente la percussio-
ne

ne de marmi . Intanto si vedono li spiriti nel luogo delle statue , e nel fine tramezzate con li spiriti , che fanno dinerfe figure e piramidi sopra di loro

Fine dell' Atto Primo .

A T T O I I.

SCENA I.

Sala cin Trono : Remolo affiso nel Trono : Talassio, Cavalieri poi Tazio Prigioniero , e Guardie .

Rem. **D** Ell' Armi nostre ò Duce ,
Quai nouelle ci apporti ?

Tal. Cinta d'Vsberghi
Guerniti d'oro e d'elmi
Di bianche penne apparue
Lunge dall' altre ostil falange , e poi
Sortij pugnando , e la fortuna amica
Il crin ci stese (e gloria
Sia del fato latino)

Reso , e cattiuo il Regnator Sabino .

Rem. Dou' è *Tal.* Fin à tuoi cenni (ga

Costi da nostri custodito : *Rom.* ven-

aria Ecco Roma bambina, che infasce

I trionfi la gloria gli dà

Se cattiuu ella hà i Rè quando nasce,

Mon-

Mondi haurà quando adulta sarà .

Dicendo l'aria vanno Cavalieri ad incontrare il Rè prigioniero .

Tal. Ecco Sire il Sabino

Rom. Tazio bambina ancora

Aman' Roma gli Dei

E con le tue catene (altero,

Gl'ornan le fascie . Chi poch' anzi

Negò le spose , e i nodi

Di Soaue Imeneo di dolce fede ;

Hora à i ceppi del lazio ei stende il

Taz. Del fato, e non di Roma (piede.

Son prigionier . *Rom.* Tu sei

E di Roma , e del fato

Taz. Restan le mie falangi

Rom. Le vincerem: *Taz.* Di Marte

Sono dubbij gl' euenti : *Rom.* Intanto,

La tua caduta, però (è certa

Sapremo di grand' alma

Dar i soliti segni ;

Taccian le tue prouocatrici Trombe,

E ti daremo libertà

Taz. Intatte le Sabine (re

Rendi e farò cangiar l'hašte guerrie-

In pacifichi oliui . *Rom.* Io d'vna sola

Per lo bel Crin dorato (mato

Pugnarei cento lustri in campo ar-

Taz. (Ahime , non voglia il Cielo

Ch'ei d'Araclea fauelli) io d'vna sola

Per le luci ferene

Sosterrei cento lustri aspre Catene .

Rom.

Rom. Vanne dunque e de vinti
A le leggi t'accheta, (meta,
Taz. Son dell' ira del Ciel bersaglio e
Aria Rom. Soffri dunque quest' aspre ca-
a 2. tene.

Taz. Soffrirò volontier le catene.

Rom. Di cui il Cielo bersaglio ti fè

Taz. Di cui il Cielo bersaglio mi fè

Rom. Mà Eraclea, che qui si trattiene.

Taz. E se il crin d'Eraclea mi trattiene

Rom. Di catene già cinto è il mio piè.

Taz. Saran dolci catene al mio piè) *parte*

SCENA II.

Eraclea, Romolo, e Guardie

Erac. Spera ò Core mà non lo dir
Sarò forse fortunata
Mà di sorte più Beata
La speranza è quasi ardir *spera &c.*

Rom. Intesi le fiducie

Dell' Alma tua ne ingiuste

Son le speranze ò bella

Del Diadema Romano

Se nel tenero seno il Dio bendato

Apri picciolo varco, (sio.

Ti cingerò le chiome. *Er.* oltre il de-

Della mia libertate oltre l'affetto

Alla Patria, al mio Rege

Nel cor per anche acerbo (bo,

Se non duol se non ira altro non ser-

Rom. Già che al tuo Rè dimostri

Tan-

Tanto d'ossequio, e lealtà, mi gioua

Di palesarti ò bella (Ciel fevero,

Che qui l'habbiam' cattiuo. *Er.* O

Tazio tuo prigioniero.

Rom. Si *Era.* (che feroce affalto) *da se.*

Di martiri, di pene

Oh' Dio lice inchinarlo?

Rom. Si ch'inuolar non deggio

A lui sì bella gloria,

A te desio sì giunto (itene, e tosto

Quà scorgete il Sabino)

Vanno genti per condurlo

Senti ò bella, al tuo Rege

Dilli, che se l'aggrada

La libertà, la compri

Con amicizia, e pace

Aria Di Marte i furori

Se in placidi oliui

Tù brami cangiar?

Da bando à i rigori,

Che fin che tù viui

T'inuito à regnar (parte)

SCENA III.

*Eraclea Tazio, e Guardie s'incontrano
piangendo*

Era. Ah Tazio. *Taz.* Ah Eraclea.

Era. Qual ti riuoggio?

Taz. Quai vi miro bei lumi,

Stelle mie luminose (non posso.

Fatte Pleiadi acquose? *Era.* Ah ch'io

Del vehemente duolo
 Contro i torrenti impetuosi, e vasti
 Resister più: ti lascio
 Soffri, ch' il Cielo: Ah ch' i singulti,
 Mi reprimono i fiati
Taz. Siami fedel, ch' Amore
 (Ah che m'inonda i lumi aspro do-
Aria a 2. E come vi posso (lore)
 Lasciar luci belle
 Se in questa
 Tempesta,
 Voi Sete mie stelle?

SCENA IV.

Nisea sola.

Nis. O poveretta mè
 La Patrona hò smarrita (gogni
 E quì par che à cercarla Io mi ver-
 M'è da gl'occhi sparita
 Mentre son ita à fare
 Alcuni miei bisogni
 E temo solo
 Che qualche homo tristo
 Che in questa Corte hò visto (chi
 Bel bello non l'inganni, e l'infino-
 Bisogna, che ci stia con tanti d'occhi.
Aria In qual parte, e per qual via
 O Mirena volgi il piè
 Se temo Io d'esser rubata,
 Ch'ora mai sono attempata
 E qualch'anno hò più di tè:

Gnar-

Guarda tù
 Che sei Giouine vn pò più,
 Mà non bella come mè,
 In qual parte &c.
 Se tù dai fede à questa Gente vana,
 Putta venisti, e partirai nol dico,
 Perche non lice al labro mio pudico
 Mà ecco, qui Mirena.

SCENA V.

Mirena, Nisea con guardie.

Mir. Contro Talassio di crudel Iena
 O di libico serpe,
 Il venefico sguardo haner vorrei.
Nis. Te'l perdonin gli Dei,
 Non ti credea sì cruda.
Mir. Egli è lasciuo audace -
Nis. Se pur del vago ciglio
 F fosser pudichi i sguardi.
Mir. Liberi, ò continenti (ch'in vero
 Fuggo i suoi lumi: *Nis.* Con ragion
 Sèbrà due stelle è vibran rai di foco.
Mir. Che vuoi dir? *Nis.* Che noi miri.
 Ch'il bello v'è piacendo à poco, a po-
Mir. Sei pur noiosa: parti. (co.
Aria Nis. Se à bella
 Zitella
 Parlargli tù vuoi
 Del Nume d'Amor;
 Con troppa modestia
 Le gote arrossisce,

E

E gl'occhi inferisce,
 Al par d'vna bestia, (dica
 Che per mostrar la Donna esser pu-
 Vuol far l'amor, ma non vuol che si
 dica) *parte*

Aria Mir. Costanza pur mio Core
 Non ti muoua fato auuerso
 Più che scote dura sorte
 Alma forte
 Più la cinge di splendore
 Costanza pur &c.

SCENA VI.

Mezio, e Mirena.

Mez. Ecco Mirena oh Dio non voglia
 il Cielo,
 Ch'io possa dir la disleal: *Mir.* Che
 E non è questo ò Dei, (miro?
 Il consorte adorato? (m'inganna
Mez. Mentirò l'esser mio: *Mir.* Già non
 Occhio bugiardo, e lusinghier desio?
 Mezio sposo Signor sì lungamente,
 E sospirato, e pianto.

Ella va per abbracciarlo e gli arretra

Mez. Ferma che fai: Mezio non son de.
 Il desio l'apparenza (lude
 Ben d'un Pirata stesso
 Fui seco lunga età da ceppi oppresso
Mir. Eh che sei Mezio la mia Vita: Oh
 Caro.

Mez. (Da quel che viddi oh quanto
 Quel

Quel che sento e diuerso) il troppo
 E feruido desio, (intenso
 T'ageuola l'inganno.

Mir. Foste dunque con Mezio
 Prigionier: *Mez.* Gran tempo. (fede

Mir. Viue? *Mez.* Se non è morta in te la

Mir. Forse ne teme? *Mez.* S'ei veduto
 Lacerar le sue note, (hauesse

Percoter l'innocente,

E tenera sua Prole

Che le recò, infelice

Ne dourebbe temer? *Mir.* Io le sue
 Lacerar? mi saetti (note

Vindice Giove. Di Talassio impura
 Temeraria Corteccia

Dispersi lacerai. *Mez.* Era di Mezio
 La lineata scorza. *Mir.* Erri *Mez.* Tù

Ei me la diede & io (fingi

La porsi istesso alla Bambina. *Mir.* oh
 Ecco il Rè *Mez.* (che disturbo) (fati

Mir. Parto confusa. *Mez.* Io m'allonta-
 no *Mir.* Voi

Protegetemi eterni, e giusti Dei.

Mez. Oh' fosser falsi gl'argomenti miei?

SCENA VII.

Romolo, Eraclea, e poi Helio indispari

O son sprezzato, ò amar non sò

Mia sorte ria

Non sò che sia

Al Dio Bendato

Lo chiederò

ò son sprezzato &c.

Qui viene Eraclea

Ecco la mia Crudele,

Eraclea del tuo Rege

Quai furo i sentimenti?

Era. Sospir, singulti dell' angoscie in-
Testimonij dolenti.

Rom. L'ingiurie militari (terne

Farò cessar. *Era.* mentre per anco ser-

L'ira de suoi naufragij, inutil fora

Di ciò parlar,

Rom. Di chi per te sospira

Dimmi intanto si mosse

In te pietà? *Era.* Son tardi,

I Sospir che si lasciaro

Prevenir dall' offese.

Rom. Si vendicò chi prigionier mi rese

Era. Legato non ti veggio

Rom. Sei crudel. *Era.* Me ne pregio.

Rom. Disprezzi vn Rè. *Era.* Che non

Rom. Che t'ama. (e mio.

Era. Faccia dimen. *Rom.* non può. *Era.*

Disperi. (al Cor

Ro. Non posso disperar sei troppo cara.

Il solo sperare

D'hauer à gioire

M'è vn dolce languire

M'è vn Caro dolor

non posso &c.

Hel. Ama bella chi t'ama.

Era.

Era. Che *Hel.* (me gl'accosto vn passo
Eniobe trasformata in duro sasso) de
Vn Rè per te si strugge; (se

E vorrai di quei doni, onde natura
Prodiga ti s'è resa, esser auara?

Era. Segui. *Hel.* (li piace il gioco.)

Dimmi deh dimmi vn poco;

Forse aspetti che fugga

Il seren di ciprigna

Dal esaurato sguardo,

Per esibir amor canuto, e tardo?

Era. Assai dicesti. Prendi

Questo in premio ti sia.

*Li da vn schiaffo e casca; egli si leua
e dice partendo.*

Hel. Oh gran poter dell'eloquenza mia?

SCENA VIII.

Eraclea, e poi Tazio con Guardie.

Aria Era. Hore voi, che del tempo

Il corso diuidendo

Fate delle sue parti anotomia,

Recate il fin della miseria mia.

Voi figlie fuggitiue

Di momentaneo Padre, (sempre)

Ch' hà sol per vita vn instantaneo

Recate à miei dolor più dolci tempre

Taz. Eraclea mio desio?

Era. Tazio mio Cor, ben mio,

Odi il Latino

Gl' ondegianti volumi

De

De tuoi Vessilli à ripiegare t'inuita,
 E toffre libertade. *Tax.* e à te mia vita
Era. Di mè non parla. *Tax.* & io non
Era. Ferma, odi prometti pace, (odo)
 Accetta libertà: Poscia dirai,
 Che la negan le genti.
Tax. E così? men sognere
 Fian le Regie parole? (che vuole.
Era. E giusto, ogni pretesto à vn Rè,
Tax. Assento; andrò da tue ragion son
 mosso.
Era. Vado à Romolo. *Tax.* Aspetta.
 Nò nò fermati. Oh Dio partir non
 posso. (rò)
Aria 2. Era. Non temer: *Tax.* Ahi che fa-
Era. Tornerai: *Tax.* O morirò.
Era. Vincitor, *Tax.* O spirto e sangue.
 2. Non ama chi il suo ben lascia e non
 langue

SCENA IX.

Giardino Delizioso Talasso Mirena, e Nisea

Tal. Occhi bei voi sete Stelle
 Ch' influite sul mio Cor
 E sì chiare, e così belle
 Che n'auuampa il Ciel d'amor
 occhi &c.
Mir. Et ecco l'abborrito. *Tal.* ecco la
 cruda?
Mir. Torciamo i passi. *Tal.* ferma.
*Nisea affettatamente piano dice a Mi-
 rena.* *Nis.*

SECONDO.

Nis. (Auverti sia costante.)
Tal. Bella d'un fido Amante
 Leggesti i se nfi: *Mir.* lacerai le note
 E alla man, che l'incise
 Dal Dio di Lenno affumicato, e zoppo
 Imprecai le Saette: *Nis.* Oh questo
 e troppo. (Ircano;
Tal. Et Io, che non hò cor di mostro,
 Vò bacciar quella mano
 Che la spezzò.
*Va per bacciar la mano d Mirena, e
 Nisea lo stimola di nascosto di lei.*
Nis. Sì, sì. *Mir.* Tant' ardire?
*Nisea si fa di mezzo mostrand o d'in-
 pedir l'insidia di Talasso, ma d par-
 te lo stimola.*
Tal. Ciò che negan gl'auori,
 Rapiro dal cinabro
 Baci più dolci imprimerò su'l labro.
*Va per bacciarla, ella lo respinge, e
 s'arresta.*
Mir. Tant' ardire importuno?
Tal. Tant' orgoglio spietata?
Nis. Hor via Signor, che questa
 Al fine e scortesia. (dice a *Tal.*
 (Non adirarti meco, arte, e la mia)
Tal. Frena gl'orgogli, & abbandona l'ire;
 Deui amarmi, o Morire.
Mir. Del disciolto indiuiduo;
 T'abborriran lasciuo in fin le polui.
Tal. Dissi, pensa, e risolui (parte.
 SCE.

ATTO
SCENA X.

Mirena, e Nisica.

Mirena stata alquanto sospesa, dice da se
Penso, e risoluo farò fedel sì sì

Il Cielo, l'honore
M'insegna à morire,
E non di tradire,
Chi meco s'vni

Nis. Odimi figlia: Mir. penso &c.
Nis. Desio di libertà, se zelo

D'honor ponno la Destra
Di Generoso ferro
Contro il nemico insidiator armarti
Vscirem quando prima

L'ombra trionfi de caduti rai.
Tù d'insidie, Io di Ceppi, ambo di
guai

Mir. Ma in qual guisa Nis. Permetti
Ch' io li finga, che pieghi
A suoi desir; che solo
E notturno l'attendi.

Mir. Che? Nis. Piano, sul' ingresso
L'incontrerem', gl'immergeremo il
Tù nel sen; io nel fianco (ferro,
Poi fuggirem io per l'ignote vie
Ti farò guida, il Cielo
Degl'empi alle cadute
Fauoreuole assente

(Che bel trionfo, e il mio, s'ella con-
sente)

à parte
Mir.

SECONDO.

Mir. Ma della fuga poi
La cura fia la tua

Nis. Nulla temer fedeli
Ti faran de la notte
I silenzi profondi, e l'ombre chete.
(Ella e a fè nella Rete) *parte*

Mir. Già ritorna nel mio seno
La speranza à lusingar
Se contro l'iniquo
Lasciuo impudico
Questa man Saprassi armar
Già ritorna &c.

SCENA XI.

Licina Mirena, e Mezio.

Aria Lic. Sù bandisci o Genitrice
Dal tuo Petto ira, e veleno,
Et in vece d'ira vltrice
Donna pace, à questo seno.

Qui arriua Mezio, sente si trauiene
in disparte, e dice.

Mez. (O come à tempo nuouamente
arriuo) *à parte*

Mir. Non lo merti. Lic. Perche? Mir.
Recarmi

Note di chi tanto abborrisco?

Mez. (Oh Dei; non impazzisco) à parte

Lic. E fù sì graue error? Mir. E così ar-

Mi si risponde: Lic. Aita (dita

Mirena vuol dare alla Bambina, ella

fugge, e vedendo Mezio, si ricouera ap-

pres-

presso di lui, egli teneramente l'abbraccia:

Mex. Sì Cara non temer

Mir. Vien qui, *Mex.* Dall' vbbidirti,
La scusa la paura. *(sicura)*

Mir. Vien qui dico: *Lic.* Nò nò qui son

Mir. Sicura? *Mex.* più che non pensi

Mir. A Regger le mie figlie

A tè non appartiene.

Mirena va per pigliare la figlia per
un braccio, *Mexio* la tiene e respinge
la madre, che gli vuol far
forza; poi si sospende

Mà qual gelo mi scorre entro le vene
E dimmi il ver, sei Mezio?

Mex. (Combattuto Cor mio

Come resisti tū?) *a parte*

Mir. Se mezio sei non tormentarmi più

Mex. Mezio non son ma dimmi

Se n'affliggi la Prole

Se laceri le note, anzi le chiami

Note di chi, abborisci, e come l'Ami.

Mir. Ch'erano di Talassio

Teste non ti affermai.

Lic. E Signor le tue note

Dal Regnator latin tolte mi furo

Mex. Tolte. *Mir.* Quai note. *Mex.*

Oscurò

(scopro)

Nulla nulla m'è più mà oh Dio s'io

Partire e meglio. *Mir.* Senti

Mex. Allontanarmi, e forza.

Oh

Oh che duro flagel mi fù vna scorza
(parte)

Aria Mir. Deh più a me non v'ascondete

Luci vaghe del mio sol

Con sùelarmi; se voi siete,

Voi potete

Trar quest' Alma fuor di duol

Deh più a me &c.

SCENA XII.

Vaglio, e poi Seruilio Paggio.

Val. Come da lesto fante

L'hò fatta veramente

E non già da balordo

In battere il taccone

Hor conuiene offeruare

De Romani ogni attione

Quel ch' in corte si dice,

Per auuifarne Tazio ch' è prigionè.

Il Core mi predice

Qualche graue disastro.

Mà di che temi Valgio?

Vestito in simil guisa

(cura)

Saprei mostrar ben io petto, e bra-

Ch'oue l'ardir mancasse,

Suppliria l'Armatura.

Aria A portar per piano, e Monte

Quest' Vsbergo adamantino.

Più che cor da Rodomonte,

Ci vuol spalle da Fachino.

Paggio Senza dubbio che questo

Sa

Sarà di Tazio il seruitor fugace.

Hel. Parmi sentir d'intorno

Indistinta fauella. *(si ritira.)*

Paggio Chi va là?

Val. Ad' ogn' altro quesito

Pronta hauea la risposta,

Mà in quanto à chi v'è là

Non ci hò pensato *(a parte)*

Onde per non errar. Zitto non fiato.

Paggio M'è forza in fin vedere,

Chi s'indura à tacere.

Chi v'è la dico.

Val. Ed io quel che ne v'è

A non far conto alcuno

Del vostro chi v'è là. *(l'accusa.)*

Pag. Questo e pur desso, il suo timor
L'insegna lo dimostra.

Val. Si puol saper chi sete?

Pag. Son Soldato. *Val.* Io credo?

Mà da borsa, o da presa?

Paggio Con la finta sciocchezza

Di ricoprirsì ei pensa

Val. Da mè che pretendete?

Paggio L'honor de tuoi commandi;

Val. Marauiglioso effetto.

Del mio terrore aspetto.

Paggio Appressateui amici

Qui chiama li Soldati e gli leuano la spada.

Di gratia con licenza

O che brando lucente

Per

Perfetto ad ogni proua.

Val. Piano oh' Dio, che non piovua.

Paggio Hor che del forte acciuro

Il fianco è disarmato,

Sia tosto imprigionato.

Qui li Soldati l'arrestano.

Val. Canaglia baretina,

Genia vituperosa

Marmaglia da Galera, e che sarà,

Paggio Sei prigionier, non più

Val. Quanto al venir prigionie,

Non ci perdo di credito,

Ch' in altra occasione, *(bito.)*

Stato vi sono à giorni miei per de-

Paggio Brutta fisionomia

Gli si vede negl' occhi il Mariolo.

Aria Di furbi, e forsanti

Il mondo, e ripien

Mà ogn' vno frà tanti

Si v'è pubblicando

E à tutti spacciando

Per huomo da ben:

Di furbi &c.

SCENA XIII.

Romolo, e poi Eraclea.

Aria Rom. A chi priuo di speranza

Sospirando stà la morte

E martirio non è forte

Ogn' indugio di tardanza

a chi &c.

Era-

Eraclea che risolve
Il tuo Rè prigioniero: (guerriero)

Era. Far tacer delle Trombe il Suon
Rom. L'habiam caro, e faremo

Se mostrerai chel' brami (mi.
Dal prigioniero piè sciorre i lega-
Era. Ch'io lo desij, per anco (n'auuifi

Non t'è palese? *Rom.* Nò *Era.* che te
Che dunque fia. *Rom.* l'essermi sposa.

Era. Sposa.

Rom. Sì, sì nè del Sabino

Farem lentare i ferri,

Se nol prometti

Era. Pace dunque non basta?

Rom. Sì cò le nozze tue: *Era.* fai cò vsura

Dunque le grazie, e mentre (pretèdi
In Aria Per vn piè che disciogli, vn cor
Libertà tù non doni, anzi la vendi.

Rom. Così esser dee: *Era.* che deggio far

Rom. Hor via che pensi? (ahi lassa?

Era. (Voci di doppij senzi
Soccorretimi voi) *Romolo* spesso

Erra chi affretta rauisate meglio

Le debolezze mie

Ti potresti pentir *Rom.* Eh di cotesto.

Ogni dubbio disgombrà

La luce mia non si tramuta in ombra.

Era. Basta vedi, che poi

Non habbij à rampognarmi

Ch'aperto non parlai

Io farò tua, se così tù vorrai.

Rom.

Rom. Tanto desio, mà veggio

Tazio venir di pace

Daratti fede, e noi (godi

In Aria Li darem libertà tù in tanto

Ches'vn Rè disprigioni vn'altro an-
nodi.

SCENA XIV.

Tazio, Romolo, & Eraclea.

Taz. Intesi ò fortunato

Che m'offri libertade, e pace chiedi.

Rom. Sì, sì, hor che rispondi?

Taz. Ch'alla pace acconsento.

Rom. E da questo momento

Libero sei: scioglieteli quei ferri

Vengono sciolte le catene di Tazio

Vattene, lo pur m'inuio

Tù à richiamar le schiere (parte

Io tutte a ripiegar le mie bandiere

Taz. Vado Eraclea addio

Aria di 2. Era. Vi riuedrò bei lumi,

Se me'l permette Amor

Con barbaro tormento

Correr però mi sento

Vn dubbio in mezzo al cor.

Vi riuedrò &c.

Parte Tazio accompagnato da Cavalieri

SCENA XV.

Atrio con scala che ascende al Palazzo

Nisea, Talassio, e poi Mezio.

Nis. Senti Talassio con Mirena Io finì

B Che

Che d'acciar pruneduta la sua destra
T'affalirà? tū ben saprai

In amorosi amplessi

Cangiando la tenzone

D'vna Venere armata esser l'Adone.

Tal. S, si fia poi mio preggio

In Aria. Che le Veneri belle

Vengano trionfate (te

Da Marte inerme, e da Talassio arma-

Nis. E non è in ver men bella

Di Citerea Mirena.

*Qui giunge Mezio. Ode, e si ferma
in disparte.*

Mez. (*Qui di Mirena si fauella*) *Nis.*

Della notte fedele (dunque

Nel silentio più cheto

A lei verrai? *Mez.* A lei verrai?

Nis. S'ascende

Percoستا nelle stanze

Oue dourà giacer ella t'attende (parte

Mez. (Ella t'attende! ah infida.) *da se*

Tal. Verrò con l'ombra, e con Amor
per guida.

Mez. Ah scale, ah di Triuia

Imitatrice impura.

Aria. Per punir l'ingiurie e l'onte

Dite à chi mi volgerò,

Mostri voi dell'arsa dte

Quà venite

Che da i Numi d'Acheronte

La vendetta impeirarò.

I er

Per punir &c.

SCENA XVII.

Romolo, & Eraclea

Rom. E si tituba ancor? già promettesti
D'essermi sposa.

Era. Quanto all' esserti sposa
Ciò non farà: *Rom.* ciò non farà (pur
Regger il freno all' ire) (voglio

Non farà? per priuarmi

Dunque del bel trofeo d'un Rè cat-

Promesse fraudolenti (tiuo

Sapessi simular! labra sì belle

In Aria. Son dunque mendaci?

Stà la bugia, dou han da stare i baci?

Era. Io non manco. Non dissi

Che farò tua, se così tū vorrai?

Rom. Sì: *Era.* Dunque bene *Rom.* Hor
come

Dal promesso Imeneo sottrarti puoi?

Era. Eh sò ben, che non vuoi.

Dimmi Romolo; ammetti (glie?

Al Talamo Real, chi d'altri, e mo-

Rom. Pria la Terra m'ingoi (vuoi

Era. Ecco dunque s'è ver, che non mi

Rom. Sei moglie? *Era.* Sì di Tazio

Rom. Di Tazio! ò ch' hora menti

O mentisti poch' anzi

Eraclea dispietata? (grata.

O ingannatrice all'or, ò adesso in.

Sprigionar mi facesti

B 2

Rè

Rè cattiuo, hor mi nieghi il don del
Core

Tal di Marte non sol, 'mà insiem
Vuoi le spoglie inuolarmi? (d'amore)

SCENA XVII.

Talassio Romolo, & Eraclea.

Tal. Signor all' armi, all' Armi.

Rom. Che novità. *Tal.* ò di Tazio
Fur nel propor la pace

Tepidi i detti ò fordi

Resi all' ira i Sabini à coglier Rami

Di pacifica oliva

Negan stender la mano.

Rom. E cotesta la pace

Falsa, falsa Eraclea?

Nè pagherai le pene

Cinta d'aspre catene

Costei sia carcerata

Aria Sù dunque à battaglia

A stragi, e furor

Mie schiere

Guerriere

E proui il Sabino

Di Marte latino

L'inuitto valor

Sù dunque &c.

Aria Era. Chi d'amore, e prigioniera

Sprezza ogn' altra seruitù

Hà superflue le catene

Chi trà pene

Dal

Dal figliolo di Citera (nata

Già trà lacci stretta fù (parte incata-

SCENA XVIII.

*Di notte Mirena, e Nisea sul poggiolo
della scala, e poi Mezio.*

Mir. Già dell' ombre quiete

I silenzi noturni

Il mondo ammutoliro

Nis. (A offeruar mi ritiro,) *da se.*

Mezio a basso

Mex. Già sù l'indegni sassi (i passi

Imprimo orme di furia: *Mir.* Io sento

Nisea porgimi il ferro. *Nis.* Eccolo

prendi. (*Nis.* s'accosta

Mir. Certo ei fia d'esso. *Mex.* Vo' salir

Il calpestio: *Mir.* lo sdegno

Ben all' ardir mi sprona.

Venere ei cerca, e trouerà Bellona.

Sei tù Talassio? *Mex.* (ah infida impa-

tienne (*da se*

Anche l'incontra) sono. (*finge la voce*

Mir. Vieni: *Mex.* Lasciaua à lacerarti

il core) *a parte*

Mir. Scendo à incontrarlo. *Nis.* (Io

rido) *da se*

Mir. A tè Nisea, l'uccido.

Mirena scesa alcuni gradini ferisce

Mezio.

Mex. Ahimè: *Mir.* Che voce e questa?

Mezio ferito cade giù per alcuni gra-

dini della scala.

B 3

Nis.

Nis. Non è Talassio: *Mir.* Cieli?
Mez. Muoro Mirena. *Mir.* Oh Dio
Mez. Mezio feristi, il tuo tradito sposo
Nis. Qui fermarmi non oso (parte)
Mir. Che ascolto? ò là soccorso, lume,
 aita.

SCENA XIX.

*Licina con lume, Mezio, Mirena, e
 poi Talassio.*
Lic. Che cos'è Genitrice?
Mir. Accorri figlia. Dove sei Nisca?
 Nisea, Nisea, ò timida, ò infedele
 M'abbandoni: *Lic.* Che veggio?
Mez. Ah cara figlia: *Mir.* Ahi lassa.
 Oh Dei cotesti
 E il tuo buon Genitore.
Lic. Genitor? Ahi dolore!
Mir. Ahimè che feci?
Si scioglie una benda e lega la ferita.
Lic. Deh prendi la mia vita (tale
 In cambio della sua Giove immor-
Mir. Perdon' amato sposo. *Mez.* Ah
 Attendevi Talassio. (disleale.
Mir. Col ferro per fuenarlo.
Mez. Se così fosse, volontier morrei.
Lic. Sì sì, viurai Signore.
Mir. Mezio, che graue error fù a mè
 Deh pian pian ti solleva. (celart)
Lic. A me Signor t'appoggia.
Mir. Soura piume vicine,

Ti

Ti porterò sù le mie braccia, intanto
In Aria Sangue tù versi, & io mi stillo
 in pianto.
*Mentre s'incamina Mirena sostenendo
 Mezio, Licinia con lume in mano
 raccoglie alcune cose di Mezio, e
 di Mirena giunge Talassio e dice*
Tal. (Che rimiro) Bambina.
 Che fai costì? *Lic.* che vi fai tù ritorci
 I passi alteroue assai
 Per tè soffersti turbator molesto
 Dell' altrui cara pace.
Tal. Sogno, sogno, ò son desto.
*Vede al fin della scala vn Ritratto
 caduto a Mirena. (lo coglie*
 Mà qui l'effigie di Mirena giace.
*La Bambina, che seguiva con lume i
 Genitori, si riuolta, e dice a Talassio*
Lic. Ancor, ancor non vai?
 Qui, che chiedi hor che copre
 Ombra densa dell' Aria i campi vasti?
 V'è qui il mio Genitor, questo ti
 basti.
*Va frettolosa col lume Talassio resta
 col Ritratto. (mano*
Tal. Rimango dunque con vn ombra in
 Credi o Core che t'inganna
 Troppo facile speranza
 Ostinata è la Costanza
 Della fiera sua tiranna
 Credi &c.

B 4 SCE-

Romolo, & il Genio di Roma
voce, che non si vede

Aria Rom. Perche peno, perche itento?

Ella è cruda, perche io prego,

E son io quel che mi nego

L'Amoroso mio contento

Perche peno &c.

Salirò doue è chiusa: A mille schiere

Sò contrastar, e di bellezza inerme

Timoroso pauento?

Perche peno? &c.

Ascende alcuni gradini della scala

Vuò salir, mà di Roma.

Mi rampogna il gran Genio, e par
 che all' Alma

Al ben oprar inferma

Ei fauelli così Romolo se^rma

E sciochezza, il languire

Al piacer m'incamino.

Erri Mi dice il gran Genio latino

Dunque posso, e non voglio?

Vuò gioir, vuò gioire? *(do.*

Mà dal Genio Roman nel più profò-

Del cor mi sento dir. Che dirà
 il mondo

Ardo: Soffri E mi dice.

Posso gioir, mà rispond' ei. Non

Ei bene è ver mà pure *(lice.*

Di Nemica ostinata

Il trionfar è peggio,

Mà

Mà l'odo replicar voci sonore *(re.*

Cerca trofei di Marte, e non d'Amo-

Va descendendo pian piano dalla scala.

Sì sì del Tebro eccelso Genio segue

I tuoi saggi consigli;

Ti sento dir: Virtute, e bella gloria

Vincer se stesso e la maggior Vittoria

(parte

SCENA VLTIMA.

Nisea, e poi Hellio. *(stina*

Nis. Ad Eraclea grandezze il Ciel de-

Vn Romolo la Brama,

Vn Rè l'adora, e l'ama *(vicina*

E ad impugnar lo Scettro, e hormai

Amorosi piacer gl'offre ciascuno;

Ed io meschina mè; sempre digiuno.

Aria E non si trouerà

Vno Scettro per mè

Che se d'oro non è

Pur caro mi sarà. *(sio,*

Hel. Per render pago ò bella il tuo de-

Non solo d'vno scettro

Proueder ti vorrei se Rè foss' Io.

Mà ancora ti porrei spolo contento

Vna Corona d'or sul crin d'argento.

Nis. D'vno sposo par tuo Gobbo, e mal

fatto,

(farne:

Benche Rè fossi; Io non saprei che

Non è per denti tuoi questa mia Car-

Hel. Mà tù che nutri in seno

(ne.

Spiriti così superbi,

B 5

Qual

Qual merito maggior di me riserbi?
Aria Nis. Son bizzarra, e spiritosa

Virtuosa

Senza alcuna parità

E con arti industri, e rare

Sò ballare, è sò sonare.

Hel. Se tu vuoi che io ti creda

Fà che ballar ti veda.

Nis. Ecco son pronta.

La vecchia ballando casca stesa in terra.

Hel. Che fai Niscea?

Nis. Son morta.

Hel. E chi ti fè cadere?

Nis. Fù il mio peccato

Di voler maritarmi

Mentre fei voto al Ciel di celibato.

Vengono fuori le Vecchie che agiutano ad Alzare Niscea.

Hel. E questa di Pozzolo

Tutta l'antichità

Nis. Gobbo mariolo.

Le Vecchie si cauano una Pianella per uno, e corrono dietro d'Helio tirandogliela adosso, e poi con una pianella si, e una nò formano Zoppicando un Ballo ridicolo.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA I.

Stanze nel Palazzo di Romolo, Romolo, poi un Paggio, e poi Eraclea.

Romolo con Atti d'inquietudine va a sedere sopra una sedia.

Rom. **A** Hi son pur agitato?

Aria. **A** Hi son pur tormentato

Se tù soffri i tuoi legami

Cor fenero

Non è vero

Che tù l'ami.

Chiama, e viene un Paggio (Eraclea.

Olà Pag. Che imponi ò Sire. Ro. e qui

Pag. Signor arriua in questo puto Rom.

Venga

Qui viene Eraclea incatenata, e con

Guardie.

Era. Hor che farà? *Rom.* Snodate

Quelle catene.

Le Guardie sciogliono le catene ad Eraclea.

Andate (Partono le Guardie

Scusa Eraclea dell'Ira cieca i primi

Impetuosì moti: A mè più gravi,

Che à te medesima, forse (deggio

Furo i tuoi ceppi: *Era.* Hor che far

Rom. Amarmi:

Era. Partir credeuo: dunque

A Tazio non mi rendi?

B 6

I tuoi

I tuoi fauor son vani
 Tornami alle catene ecco le mani
Rom. Ingrata . E si sdegnoso (viso)
 Vagheggiar' douro sempre il tuo bel
Era. Amarti non poss'io ; Tatio è il mio
 Sposo . (uiso)
Rom. Non è ver , tù lo fingi , Io lo rau-

SCENA II.

Un Paggio , Romolo , Eraclea , poi Tazio .

Pag. Sire, chiede l'ingresso il Rè Sabino
Rom. Il Rè Sabino? *Era.* Cieli: (a parte
Rom. (Strano arriuo) *Era.* (che fia) a parte
Pag. Ch' hò da ridirli Sire ? (rire
Rom. Vèga Eraclea deh non mi far mo-
Va il Paggio ad introdur Tazio .

Taz. Romolo , à te ritorno , (intesa
 Perche i miei negan pace , e perche
 D'Eraclea troppo Amante
 La menzogna amorosa
 Ad affermarti vengo (sposa
 Ch' esser può tua , perche non è mia
Era. O Dei che sento) *Rom.* Ora Eraclea
 che dici

Era. Non son non son tua Sposa ?
Taz. Nò mia sposa non sei .
 A Romolo acconsenti
 (Perche d'aspri tormenti
 Tù non sia preda ò cara (piano a lei
 Dite più tosto volontier mi priue)
Era.

Era. (Ah di mie Trame scioglitor no-
 ciuo) *piano a lui*

Rom. Che parlate trà voi ?

Era. Romolo , Tazio

Finge così ne saprei dir indotto
 Da qual Dio da qual fato ,
 Mà egl' è mio sposo (nol negar in-
 grato) *piano a lui*

Rom. (Ed io tollero ancora .)

Cortesie traditrici
 Sono coteste tue falso Sabino :
 Mà ben ambi le pene
 A mè ne pagarete . Aspre catene
 Li cingan tosto in Carceri disgiunte :
Aria Son sdegnato , e già mi sento
 Vampe al sen di Crudeltà
 Nelle stragi io son contento
 Mi lusinga la beltà

SCENA III.

Tazio Eraclea , e Guardie

Taz. Ah Eraclea , che dicesti
Era. Ah Tazio , che facesti
Taz. E tu doueui mà che gioua? Inuano
 Al destin si contrasta
Era. Eh' tu poteui Basta
Taz. Deh' ti sposa al latino ,
 E da Ceppi tenaci
 O mai ti sciogli ; *Era.* Ah' taci .
Taz. Più che dal ferro il piede (moue
 Graue dal suo tormento il Cuor si

42. Se più ti rivedrò sà il Ciel, sà
Gione) *parte Tazio*

S C E N A I V.

*Remolo, Eraclea, e poi un Paggio con un
Vaso di Veleno.*

Rom. Ferma Eraclea quei Ceppi
Ti scioglierò ti chiederò perdono
Amami ò cara: stempra
Dell' agiacciato core
Le gelide proine, e doue forsi
Lascian del peso lor vestigie oscure
Le catene tenaci,
L'onte del ferro sconterò co i baci.
*Eraclea udito il tutto con sprezzo, va
per partire.*

Era. Al Carcere m' inuio,
Rom. Anzi, che amarmi? Era. Si Rom.
deh' mentr' io tutti *(pio*
Di supplice Amator gl' vfficij adem-
Tù non sforzar chi t' ama ad esser em-
Era Sia pur qual vuoi. Del pari *(pio.*
A' l' ira, & à l' amor gl' orecchi hò
chiusi. *(mi pronto.*

Rom. O là Seruilio vieni? Pag. Ecco-
Viene il Paggio con un Vaso di Veleno

Rom. Vedi Eraclea, quest' è Velen: ò à
Dei prepormi, ò ch' ei deue *(Tazio*
Succhiarne i forsi, e voglio
Che tù stessa gliel rechi. *(via risolui*
Era. Misera in quali angustie: Rom. Hor

O

O là lui reca il veleno

Era. *(Mi stringe vn la vmano)* *a parte*

Rom. O à mè porgi la mano.

Era. *(Io sposa d'altri? nò ch' ei mora;
meno)* *da se*

O estremi l' vn è l' altro,

Eguualmente Infelici.

Mà non poss' io: Rom. Che dici?

Era. *(Sciogliere vn minor danno?)* *da se?*

Sì sì. porto il velen; resta Tiranno

Aria Rom. Nò che non vò pietà d'affetti

Mercè ch' il tuo rigor *(ignuda*

Fè palese al mio Cor *(cruda*

Che la pietà ch' hò in sen sia per te

S C E N A V. Cortile

Licina e Mezio Licinia là va come sostenendo

Lic. Il piè con lento moto

Và regendo Signore:

Senti graue dolore?

Mez. Poco, ò viscere mie

Di mirabil virtute

Balsami pretiosi in ver Mirena

Stillò sù l' aspra piaga;

Mà delle gocce, che la mano amica

Versò sù la ferita

Più la sua fè mi richiamò alla vita.

Lic. Gratie à voi che salute

Deste al mio Genitor

O benefichi numi

Mez. Pupilla de miei Lumi

Và che s'altri ci offerua,

B 8

Da-

Darem del esser mio
 Non lieue indizio
 Và Cor del Cor mio, *(partendo)*
Aria Lic. Che contento
 Che piacere
 Sul mio Cor si distillò
 Nell' vedere.
 Chi alla luce delle sfere
 Il bel esser mi donò.
 Che contento &c.

Mex. Serenateui luci mie
Aria Del maledico Saturno
 Caderan le Stelle rie
 Serenateui luci mie
 Cessa ò fato ingiurioso
 Del piacere ad'vna ad'vna
 Apriransi ben le vie.
 Serenateui luci mie

SCENA VI.

Mexio, Mirena.

Mir. Mezio?
Mex. Mio ben compare
 La Schiaua più?
Mir. Tuttatimor sen venne.
Mex. Tacerà, quant' vdi
Mir. Non ti conobbe
Mex. Se da te non scopriuo
 Tutto l'inganno, e che teco volea
 Vccidere il lasciuo

Dal

Dal mio sdegno ficura *(oscura)*
 Non era in Antro chiuso, ò in selua
Mir. Quanto t'espresse è vero
 Mà deh' regiti meno.
 Cerca riposo
 Caro mio ben, diletto.
 Vanne, à me poi ritorna *(na.)*
 Mentre di Teti in sen Febo soggiora
Mex. Sì sì, che i nostri in tanto
 Di militar incendio
 Roma empiran, e lieti
 De Predator maluaggi *(straggi.)*
 Con sciolto piè calpestrerem le
Aria Mir. Il mio Trionfo
 Mio ben sei tù
 Se Ciel cortese
 A mè ti rese
 Che bramo più?

SCENA VIII.

Talaffio, Mirena, e Mezio.

Tal. Qui Mirena ritrouo?
Mex. (Di mia sposa l'effigie
 Pende à costui dal seno.
 Che deggio far oh Dio.) *a parte*
Tal. (Ricerca la vogl' io
 De notturni bisbigli) *aparte*
Mex. Ira, che mi configli? *a parte*
Ed appresso Mirenaegli dice piano piend'ira
mostrandoli il Ritratto, che tiene Talaffio

B 9 Ve-

Vedi perfida; mira (mi
 Quell' effigie, sleal. Qui vendicar-
 Non posso. M'haurai tosto in altro
 loco (co.

Aspe, furia, velen, fulmine e fo-
Ella resta confusa egli parte.

Mir. Che rimiro? che vdi, e che far
 deggio *a parte*

Talaffio s'accosta a lei

Tal. Bella Mirena? Mir. lascia (sto
 Coresta effigie, ch'egualmente ingiu-
 O fingesti, o inuolasti. (parte
 V'è qui lo sposo mio, questo ti basti

*Gli strappa il Ritratto parte veloce egli
 resta stupito e dice*

Tal. Se de lunghi tormenti
 Se delle pene rie
 Son mercede gl'oltraggi e premio i
 scorni (ni.
 Perche alla libertà mio cor non tor-
 'aria Non vuò seguir più Amor nume
 Ritorni all'alma (ch'affanna
 L'antica calma
 Il cor sia stabile
 E Variabile
 Non mi lusinghi più sorte tiranna
 Non vuò seguir &c.

S C E N A V I I I.

Nisea, & Hellio.

Nis. La fame non hà già da tè sbandito
 Di moglie l'appetito?

Hel. E di cibo, e di moglie
 Sono gemelle in mè l'auide voglia
 Mà tù che risoluesti.

Ne gl' Imenei richiesti?

Nis. Doppo hauer ben pensato
 Non oso proferirlo.

Hel. Che hai tù determinato?

Nis. Mi vergogno di dirlo

Hel. Parla sù prestamente

Nis. Guarda se alcun mi sente

Hel. Alcuno qui non v'è

Nis. D'accasarmi con tè

Hel. O pouera Zitella vergognosa

Nis. Sì sì Hellio gentil, farò tua sposa.

Hel. Più nausea non ti dà la mia brut-

Nis. Non ne faccio più caso (tezza

Hel. Ben à me dà nel naso.

E mi stomaca assai la tua vecchiezza.

Nis. Non toccar questo tasto, (sto.

Che faremo da vero vn gran contra-

Hel. Questa collera tua mi muoue à riso.

Nis. Non tè ne rider Hellio

Vecchia mi fan parer

De la corte gli affanni

Ch'io sò di non hauer

Più di venti quatr' Anni. (finto
Hel. Mentr' hai così pochi anni io ti ri-
 Che non voglio sposar chi e sì fan-
 ciulla

Nis. Lasciati ci hauerò quei della Culla.
 Poi trà l'altre virtù, che già descrissi
 Hò quella del Cantar, che à tè non
Hel. Già che sei Cantarina (disse.

Canta vna Canzoncina,
Nis. S'io stassi alquanto in voce
 Cantarei volentieri

Hel. Per non cantare e questo
 De virtuosi il solito pretesto.

Nis. In verità non posso.
 Non senti com'io tozzo (*singe di tossire*

Hel. Mi scappa la pazienza
 Vuoi cantar sì ò mò

Nis. Farò l'obidienza
 Nel cantar come posso, e come sò.
Dà una raschiata, e canta un falsetto

E degli homini inuentione
 Donne mie la fedeltà
 Non posso affè son raffredata assai.

Hel. Quante smorfie ci fai
Aria Nis. E degl' homini inuentione
 Donne mie la fedeltà,

Fuor ch' il nome in conclusione,
 Mai v'è stato ne farà
 Guarda quanti Signori
 Corsero al canto mio.

Hel. Se vn poco più cantauì

Le

Le pietre ancor tirauì. (lice
Nis. Mà partir mi conuien che più non
 A vna Dama par mia lo stare in
 piazza (pazza.

Hel. Addio Nisea mio bene, oh vecchia

SCENA IX.

*Prigione nella Rocca Tarpeia Tazio legato,
 ad una Catena poi Tarpeia.*

Aria Taz. Stelle in feste

Dite come

Vi cangiate contro mè

E inconstante mi poneste

Cerchi d'oro sù le chiome,

Poi di ferro intorno il piè (piango

Taz. La tua sorte infelice ò Rè com-

E bramo che fortuna (mi

Si ricòcili col tuo merto: *Taz.* Dim-

E chi sei tù,

Che d'vn misero Rè pietà dimostri?

Tar. Tarpeia son: di questa

Rocca il vecchio custode

M'è Genitor: dall'alto

Mirai le tue falangi,

Che s'auāzan ver noi: Mà quali sono,

Che ben non li potei

Raffigurar per la distanza) certi

Lucidi abbigliamenti

Del Braccioio manco.

Taz. Son di gemme è d'oro bei Manili

ar.

Er. Dimmi, in dono à chi aprisse (vareo
Di questa Rocca alletue schiere il
Lasciar faresti il pretioso incarco?

Taz. E maggior don darei.

Tar. (Ben felice farei) *a parte*

E della mia salvezza

Hauresti cura?

Taz. Sarei ingrato.

Se immemore potessi

Restar del douer mio *(dio. parte)*

Tar. M'haurai di nuouo à fauellar: Ad-

Taz. Che bel Crin d'oro

Mi mostri tù,

Cara Fortuna:

E s'hor fuggire

Lo lascerò;

Non sò, non sò,

Quando mai più,

Miglior tesoro

Per mè s'aduna;

Che bel crin d'oro &c.

SCENA X.

Tazio, poi Eraclea & il Paggio col veleno

S'ode di dentro strepito come d'aprirsi

l'uscio serrato.

Mà sù i cardini sento

Strider l'uscio pesante:

Entra alcun: mi ritiro,

In fin doue mi mena

Con le penurie sue questa catena.

Si

*Si ritira entra Eraclea col Paggio
che porta il Veleno*

Era. Cortese Giouinetto;

Hor qui posa il Veleno;

Scofati vn poco e lascia.

Che sfortunata Amante,

Nell'estremo suo Pianto

Possa almen sola fauellarli alquanto

Il Paggio lascia il Veleno e parte

Era. Tazio: Tazio? oue sei.

Esce Tazio turbato.

Taz. Che voce ascolto: oh Dei;

Tù qui pur Eraclea: *Era.* sì Tazio

Taz. e quale

Vieni à la soglia infesta:

Era. Messaggiera funesta. (quel Vaso

Taz. Messaggiera: *Era.* si mira entro

L'inhumano latino

T'inuia il veleno è mè Nunzia n'eleffe

Per tormentarmi. *Taz.* Ahi lasso.

Era. E di recarlo

Acconsentij perch' altri

Non te'l porgesse: Viui

Ch' io'l beuerò.

Taz. Rouini il mondo: viui

Viui, sia sposa, e regna

Era. Ch' io regni estinto Tazio?

Taz. Ch' io viua te defonta?

Aria a 2. Io non hò cor si rio

Non lo sperar, non l'aspettar ben mio

Era. Mà, che più tardo; Tazio?

Ti

Ti lascio. *(Va per bere il veleno)*

Qui viene Romolo, e si ferma offeruando

Tax. Nò, nò cara ti prego *(s'inginocchia)*
Rom. Ferma cruda, che fai?

Vien meco; e tù morte più dura haurai.

(minacciando Tazio)

*Eraclea fa sforzo di liberarsi da Romolo
ma egli la conduce seco*

Era. Lasciami dispietato.

Tax. Che posso dirti ò Ciel pietoso,
ò ingrato?

Aria S'il danno era tormento

Or il fauor, e pena

Enon distinguo appena

O se quando m'offende.

O se quando mi gioua

Sia più crudo il mio fato.

Che posso dirti ò Ciel' pietoso, ò
ingrato?

SCENA XI.

Tarpeia e Tazio

Tarpeia tiene in mano la Chiaue della Rocca.

Tar. Signor di tuo vantaggio

E di tua libertà, nel cor mi ferue

Vn ignoto desio.

Tax. Qualche Ciel, qualche Dio,

Forse ti trahe: Tar. Furtiua.

Presi le Chiaui; già sotto le mura

S'auanzan le tue Schiere:

Se de Guerrieri tuoi

A

A far, che mi si lasci

Ciò che dal braccio Manco

Loro pende Signor Tue voglie ha
pronte

Sciolgo i Ceppi, apro l'uscio, e
calo il Ponte

Tax. *(Come opportuna)* haurai

Ciò, che chiedi, sicuro) Tar. All'
opra omai

*Tarpeia scioglie le Catene a Tazio
cantando insieme*

Aria a 2. Libertà libertà:

Ferri cedete.

Tar. Voi mouete,

Tax. Deh regete

a 2. L'opre mie,

Protettrici deità.

Libertà libertà.

*Tarpeia sciolto Tazio apre la porta e si ve-
de calar il Ponte in tanto Tazio sale
sù l'uscio della Rocca, e dice*

Tax. Le falangi all'ingresso

Ad eccittar ascendo.

*Tarpeia si mette da un lato vicino
della Rocca (do:*

Tar. Io quì dell'opra la mercede atten-

SCENA XII.

Tazio Tarpeia, Hostilio con Soldati Sabini,

Talassio di dentro con Soldati Romani

Entrano li Sabini nel Ponte

Tax. Sù Guerrieri

Hof.

Hof. Siam qui pronti

Arditi, e forti

a 2. Taz. Sù Guerrieri

Hof. Entrate entrate.

Taz. E per mercede promessa.

Lasciarete à costei, che qui vedere.

Ciò, ch' al sinistro braccio appeso
hauete

Porgetemi vna Spada.

Hof. Eccola pronta o Sire.

Taz. Io vi precedo,

Aria Dissipate, frangete,

Atterrate, abbattete:

Tutto sopra vada (cada.

Taz. Hof. a 2. Saluinsi le Sabine, e Roma

Li Soldati entrano gettano sopra Tarpeia

quello che hanno nel sinistro braccio, cioè

Manili, e scudi onde Tarpeia cade op-

pressa sotto detti scudi dicendo.

Tar. Ahimè lassa; ahimè non più.

S'ode Talassio di dentro.

Aria Tal. Siam traditi siam traditi

La Rocca è presa

Alla difesa,

All' Armi sù sù.

Si odono Trombe, e Tamburri

SCENA XIII.

Vedi all' Atto II. Scena XII.

SCE-

SCENA XIV.

S'apre il Prosceno, e si vedono squadronati
gl' Efferciti de Sabini, e de Romani: gl'
uni a fronte degl' altri

Talassio, Eraclea, Mirena Soldati
Romani Hostilio con Soldati
Sabini

Tal. Ecco v'hò scorte al campo.

Era. A qual fin? Tal. Se vittrici.

Saran le nostre schiere: all' ora vinte.

Giustamente v'hauremo;

E se piegar vedremo;

A vostri la Vittoria

In vendetta di nostra ira seuera,

V'ucciderem, così Romolo impera,

Mir. Non curiam di minaccie

Era. Al morir saremo pronte.

Tal. Già son le schiere à fronte,

Io l'esito n'attendo.

Valorosi latini

Hof. Ecco, ecco i Nemici.

Generosi Sabini.

Le vostre Spade vltrici

Atterrino i Rapaci

Tal. Debellate gl' audaci

Trionfi il Valore

Hof. Il giusto preuaglia

Tal. Hof. a 2. A Battaglia a battaglia.

Si combatte, e si odono Trombe, e Tamburri

SCE-

SCENA XV.

Eraclea, Mirena con altre Sabine rapite, e Licinia Talaffio, Hostilio Soldati Sabini, e Romani

Le Sabine tra gli Efferciti.

Era.) Fermate à che prò si sparge il sangue

Mir.) Forse per noi? siam quì Sabini amici
Spengasi homai di Marte fier la face
Cessin l'ire pace pace.

Hof. Fermatevi. *Tal.* Arrestate.

Era. Per la vita di Tazio

Mir. Per l'Amor del mio sposo) verlo
i Sabini

Lic. Per pietà de miei pianti) verso
i Romani

Hof. S'ad' honesti patti

S'auuenirem : faremo

Poi retirar le schiere

Tal. Andiam, sì, sì ch' il giusto à noi
non spiace

Parte Hostilio con varij Sabini e Sabine Talaffio ordina a Mirena & Eraclea che lo seguino & egli s'incamina inanti, onde dice alle Guardie

Tal. Cauti voi scorgerete

Mirena & Eraclea :

Men' yò con gl' altri anch' io *(parte)*

Aria

Aria Era. Per tè Tazio sì, sì

Non curo di morir

Di morte al crudo affalto

Io porto vn cor di smalto

Nè franger lo potrà

Destino ò crudeltà

Che l'auuezzai finor sempre à soffrir

Mir. Per tè Mezio sì sì

La morte io sò sprezzar

D'Amor scoglio costante

Hò vn petto d'Adamante

Temer nè mai saprò

Sè tè nel cor haurò

E'l Dio gradiuo ancor saprò sfidar

SCENA XVI.

Mexio, Mirena e Licinia. Mentre Mirena è per partire, se gli affaccia il marito, edice.

Mex. Qui dell' effigie, infida

Di cui Talaffio ornasti *(ò caro.)*

Ragion mi renderai. *Mir.* Eccola

Gli mostra il Ritratto che rapì a Talaffio

Gli la strappai dal Collo.

Non sò com' ei l'hauesse :

Ben sò che la smarrij la scorsa notte

Mex. Pronta e sempre la scusa : *(fa)*

Mà non m'incanterai crin di Medu

Vuol ferire Mirena, Licinia segli pone inant;

Lic. Deh fermati Signor ; s'io ti son

(Cara

SCE.

SCENA XVII.

Torna Talassio, quale impedisce Mezio,
che vuol ferire Mirena

Talassio Mezio, e Mirena,

Tal. Che pretendi Arrogante? *cava la*

Mez. Lasciua à questo ferro *(spada)*

Tù pagherai le pene

Dell' Ingiusti Amor tuoi *(vuoi)*

Lic. Oh' Signor, contro lui, fa ciò che

Tal. Chi sei tù. Mez. Mezio son sposo

Cotesti panni vili *(à Mirena)*

Non risguardar, son' io del Tralcio

Della mezia famiglia. *(Illustre)*

Tal. E sei sposo à Mirena?

Mez. Sì sono. Tal. E in che t'offesi?

Mez. Con amarla Tal. fù inuano

Mez. Con hauerne l'effigie.

Tal. La ritrouai la scorsa notte, ed' ella

Me la rapì sdegnosa

Mez. Sgombra, sgombra i sospetti Alma

Gelosa *a parte*

Tal. Acchetar ti douresti

Pur s'hai brama più vasta. *(basta.)*

Hò ferro in man, hò cor in sen, che

Mez. Sincerato à bastanza

Son di tua ciuità, son di tua fede

Tal. Sarotti amico: scusa!

Mirena, l'ardir mio

Mir. Tutto pongo in oblio

Tal.

Tal. A Romolo verrete. Io vi pre-
Mez. A sè in breue ci haurà. *(cedo)*

Tal. Aria Più non ardo nel mio core

Cede Amore alla virtù

Nobil' Alma sempre fù

Vaga sol di gloria, e honore *parte*

Mir. Mezio de la mia fè

Certo sei reso tù?

Mez. Aria Pauenta chi brama

Chi geloso non è, da ver non ama

SCENA XIX.

Sala Regia con Trono

Romolo, suo Corteggio, Tazio legato

Guardie Arcieri

Rom. Tazio venir si faccia

Va a sedere sul Trono vien condotto

Tazio legato

Tazio il nostro

Piaceuol genio: à l'ira

Troppo spingesti la promessa pace

non mantenesti Taz. Prigionier

Rom. Ritorno insidioso. *tornai*

Per turbarmi gl'amori,

Occuparmi le Rocche.

Tramarmi tradimenti. *(non vale)*

Vuò che tù mora Taz. Il tuo voler

Lo vuole il Ciel, che non mi fè im-

mortale.

Rom.

Rom. Sia saettato, o là: così di vita
Priuo ti renderò. Taz. Poca suen-
tura,

Ciò farai tu, che douea far natura.
Lo legono al piè di una Colōna, e mentre sono
per saettarlo entrano li Romani, che
vengono dal Campo.

SCENA IX.

Soldati Romani, Sabini, e Sabine

Hostilio Romolo Tazio, Eraclea e Guardie
Tutti Cessin l'ire pace pace (di dentro)
Rom. Chi pace acclama! e d'onde
I motiui n'uscirò?

Escono tutti, & Eraclea frettolosa auanti

Era. Che intesi mai, che miro?

S'auanza verso gl' Arcieri e gli piglia
gli archi e le frecce e li getta via

Desistete spierati (tate

E lunge, lunge Archi, e dardi get-

Rom. O là che ardire? Host. Dunque chi
reca pace

Così s'accoglie? Era. Hostilio

Lascia, che io parli. Romolo chiedesti

Per dar à Tazio libertade, e Vita

La pace e le mie nozze:

Ecco il popol Sabino

Di quella si compiace

A questa son già pronta

Ec-

Ecco son tua: porgi la destra: vieni,

Rom. (Che sento son confuso) *aparte*

Eraclea teneramente si risolta a Tazio-

Aria Era. Porto i dispreggi in bocca,

Mà chiudo in cor l'affetto

Il labro ingiurie Scocca

Mà cela vezzi il petto

Mio ben deh non lagnarti

Che sprezzandoti sol posso adorarti

Taz. (Io saprò sempre amarti.)

Rom. (Che strani sentimenti)

Era. Romolo mi tormenti

Che tardi più scèdi dal Trono omai.

Rom. Alma mia, che farai?

Era. Vieni alle nozze mie

Si son tua sposa, perche Tazio viua

Di nuovo si risolta a Tazio.

Tazio à tal segno arriua

La forza del mio Amor. Taz. languisco
oh Dio.

Era. E del labro e del seno *A Romolo.*

Crudel farai. Signore *Poi a Tazio.*

E tu mio ben, del Core

Romolo sceso giù dal Trono dice ad Eraclea.

Rom. Sè così, meglio e dunque, (zio.

Ch'io ti lasci: Eraclea sia pur di T.

Lo libero, lo sciolgo:

Amori sì stringenti

Lentar non deggio: Assento

Alla pace; Sabina

Con

Con legame di fè s'unisca a Roma:
 Tazio scusa gli sdegni. E tu gl' amor
 Torna felice alla tua Reggia, al so-
 glio
 Io sposa, che non m'ami hauer non
 voglio

Viene disciolto Tazio con allegrezza comun

Aria Hof. Hor mai dipace

Tutto risuona

Amor trionfa

Cede Bellona.

S C E N A Vlt. Tutti.

Mir Nel contento commune

Giungo anch' io col mio sposo

Taz. Romolo Giove al fine

Dal mal ritragge il bene:

Obligar mi sapesti: hora conuiene

Che si stringan con nodi,

(Che così l' Ciel destina)

D'amicizia e di fè Roma, e Sabina.

Rom. Non mancherem: era tanto

Roma festeggi i vostri

Fortunati Imenèi.

(pur sei

Taz. Eraclea sei pur mia. *Era.* Tù mio

Era. La Vita mi diè

Aria Taz. Mio ben il tuo amore

a 2. *Mir.* Amato mio core

Mez. Io viuo per tè.

Nis.

Nis. Mirena se noiosa

Ti fui deh tutto oblia

Hel. Qui non fa frutto l'eloquenza mia

Tal. Cedan l'ire

Cessin l'Armi

Hof. Sol di gioia

Fansi vdire

Lieti Carmi

Lic. Piacque al Cielo

Consolarmi

Tutti Cedan l'ire

Cessin l'Armi

Aria Rom. Già di marte la Seuera

Tromba rigida tacerà,

E del Figlio di Citera

Sol la face risplenderà

Già di marte &c.

Fine dell' Opera

